

Introduzione

Le vite degli sportivi, di solito, sono scritte in crescendo. Certo, ci sono degli impedimenti, ma gli ostacoli sembrano esistere solo per essere superati. D'altra parte, i grandi sportivi contemporanei sono sempre piú degli esempi di professionalità e di esaltazione del loro talento eccezionale, dei monumenti viventi all'efficienza e alla competitività. Sono dei modelli *ideali*, in senso platonico, ma al tempo stesso rappresentano dei modelli da prendere *alla lettera*, utili nella quotidianità, alla portata di chiunque se ne voglia ispirare. Anche se sappiamo bene che in pochissimi hanno il talento di Messi e Ronaldo (nessuno tranne loro due, sarebbe piú corretto dire); che per ogni squadra che si aggiudica un trofeo importante ce ne sono decine che non vincono niente; che dietro ogni successo si nascondono tantissimi fallimenti piú o meno «normali».

L'associazione tra sport e cultura del successo – con la conseguente riduzione della letteratura sportiva a narrazione self-help – è però tanto falsa quanto *esclusiva*, perché taglia fuori molti aspetti che dello sport fanno parte ed esclude tutti quegli atleti di altissimo livello, carismatici e a loro modo geniali, che per una ragione o per l'altra non sono riusciti ad arrivare in cima. La

tragedia può coesistere con la gloria? Il talento può essere dissipato, può disperdersi nelle maglie della vita, sottoposto a forze invisibili, senza per questo essere dimenticato? Possiamo celebrare anche chi, suo malgrado, oppure proprio in virtù di una scelta più o meno consapevole, non è stato il migliore in assoluto?

«L'Ultimo Uomo» è un sito di sport, nato nell'estate del 2013, che pubblica storie di sportivi. In tutto questo tempo abbiamo finito per coltivare una specie di resistenza, di rifiuto, per le vicende troppo lineari e per il modo strumentale con cui spesso vengono raccontate. Ci siamo appassionati, invece, alle zone d'ombra di ogni storia, alle sfumature. Gli atleti più vittoriosi sono prima di tutto esseri umani complessi, misteriosi in molti casi, in contatto con quelle profondità in cui possiamo rivedere, ingigantiti, drammatizzati, magari esaltati dall'epica, sentimenti e pensieri che sono anche nostri.

Gli sportivi, quindi, come oggetto di indagine. Come investigazione delle loro vite, certo, ma anche della società che li ha celebrati, coccolati; e talvolta ostacolati, fraintesi, abbattuti. In ultima analisi, i campioni come spunto per portare avanti la ricerca su noi stessi, sulla nostra capacità interpretativa, sulla nostra *sensibilità*.

Le dieci storie qui raccontate hanno tutte a che fare con le conseguenze del talento, inteso come dono divino, ma anche come condanna alla grandezza. Alcuni interpreti sono riusciti a esprimerlo in modo più compiuto; altri non ce l'hanno fatta per ragioni che sfuggono a loro stessi; altri ancora, invece, non sembravano granché interessati al successo. Tutti hanno conosciuto la gloria e la caduta, anche se per ognuno di loro hanno avuto un

significato diverso. Dieci storie che provengono da epoche lontane, che raccontano contesti sociali differenti e personalità singolari, sportivi molto conosciuti e altri i cui nomi probabilmente suoneranno nuovi o di minore rilievo; talenti incredibili e caratteri fuori dalla norma. Storie di promesse non mantenute e grandi rimpianti, di dissipazione e sconfitte brucianti.

Le raccontano dieci autori, ciascuno con il proprio stile, nella speranza che ogni punto di vista sia una porta d'accesso unica alla vita e al percorso del singolo campione descritto. Dieci voci che, seppur diverse, sono unite da una sensibilità comune: quella di considerare lo sport non come una metafora spendibile, quanto piuttosto come una chiave interpretativa dei dolori e delle gioie di tutti.

«L'ULTIMO UOMO»